

# «Il nostro teatro civile per raccontare chi perde tutto...»

**Gianmaria Testa e Alfonso Santagata raccontano la genesi dello spettacolo in scena da stasera a Torino sul testo di Bajani: «La perdita della dignità del lavoro, il ricatto della flessibilità: ecco, è questa la cifra del nostro mondo».**

**PAOLO ODELLO**

TORINO

Il lavoro, quello che da un giorno, all'altro scompare. Cancellato per sempre da una fredda comunicazione aziendale. Un foglio di carta intestata, quattro righe sufficienti a cancellare la certezza di esistere, di avere un'identità, un posto nel mondo, di essere vivo. È la fotografia della nuova realtà che Produzioni Fuorivia e Fondazione Teatro Stabile di Torino portano a teatro: *18 mila giorni, il Pitone*. Debutto a Torino (stasera al Teatro Carignano) e poi, dal 14, in tournée in fino al 31 marzo. Sul palco Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa, che ne ha curato anche le musiche. Testi di Andrea Bajani e regia di Alfonso Santagata per raccontare la storia di un cinquantenne estromesso dal posto di lavoro che fino al giorno prima occupava con sicurezza. Da tranquillo impiegato a esuberante. Salto di categoria che ha inizio con l'arrivo di un collega più giovane che si accomoda nello stesso ufficio, in una piccola scrivania proprio accanto alla sua. E poi prosegue con la rimozione della vecchia scrivania e del suo occupante per far posto al nuovo arrivato più flessibile e al passo coi tempi. Col lavoro perde

anche quelle che fino al giorno prima erano certezze di vita, improvvisamente tutto cambia, il mondo si sgretola. Allora si rintana nel suo appartamento, solo, abbandonato anche dalla moglie e dal figlio. Si rinchioda dentro quattro mura che diventano la sua personale discarica di oggetti, cose, ricordi, sentimenti. Il viaggio ha inizio. Riflessioni individuali e epocali si intrecciano per fotografare la nuova realtà, a sottolineare come in soli 18 mila giorni siano radicalmente mutate le prospettive e le aspettative sociali in Italia. «Diciottomila giorni corri-

spondono esattamente a cinquant'anni – spiega Gianmaria Testa – è curioso come la prospettiva e il senso del tempo possano cambiare a seconda del criterio col quale lo si organizza: gli anni o i giorni. Il pitone è un animale che prima se ne sta buono, ti prende le misure e quando ha raggiunto la tua stessa lunghezza o la tua stessa forza ti fa fuori. Il nostro spettacolo parte da qui: dal tempo e da una metafora».

## RIPARTENDO DA PRIMO LEVI

«L'idea è nata rileggendo *La chiave a stella* di Primo Levi quasi in contemporanea con *Cordiali saluti* di Bajani – spiega ancora Testa – due libri usciti a distanza di neppure una trentina d'anni l'uno dall'altro e che proprio grazie a questa distanza riescono a fotografare il cambiamento, l'involuzione. Dalla dignità del lavoro raccontata dal montatore Faussonne, te-



stimone di un'epoca in cui il lavoro era un diritto e soprattutto elemento fondante dell'umana dignità, alla figura del licenziatore descritto da Bajani, a modo suo anche lui testimone di un'epoca, moderna e più flessibile, costruita sulla precarizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, e sostenuta dalle forme più o meno palesi di ricatto cui assistiamo oggi». Teatro civile? «Sì, con la voglia di far riflettere presentando la fotografia di una quotidianità sempre più drammatica». E magari farlo rileggendo la storia recente alla luce della nuova realtà. «È come quando ci si trova di fronte a due fotografie raffiguranti lo stesso soggetto ma scattate a distanza di anni, inevitabile che salti all'occhio per prima la mancanza di certi particolari presenti nella prima e scomparsi nella seconda, nel nostro caso è cambiato anche il modo di leggere la sostanza». «Perdere tutto in un pomeriggio, lavoro, moglie e figlio, è un paradosso quotidiano, può capitare a chiunque. — precisa Alfonso Santagata, il regista - E noi lo raccontiamo con la musica e il teatro, con la speranza che questo mondo che sembra essere immutabile possa essere cambiato». □